

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 aprile 2003

(È approvato).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge:

Umberto Mattia, da Trepuzzi (Lecce), chiede nuove norme in materia di controversie condominiali (579) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Rodolfo Romano, da Napoli, chiede nuove norme in materia di pensioni di annata (580) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Gerardo Aliberti, da Napoli, e numerosi altri cittadini chiedono l'adozione di iniziative per evitare nuovi conflitti armati in Iraq (581) — *alla III Commissione permanente (Affari esteri)*;

Emo Picchi, da Donoratico (Livorno), chiede nuove norme in materia di successioni a tutela degli eredi diretti, con particolare riguardo ai figli nei casi di famiglie allargate (582) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Michele Caputo, da Calolziocorte (Lecco), e numerosi altri cittadini, chiedono norme per la definizione ed il riconoscimento dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica (583) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Luigi Cuzzo, da Napoli, chiede interventi per contrastare la piccola criminalità (584) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Roberto Di Gaetano, da Migliarino (Pisa), chiede l'equiparazione dei titoli di studio militari a quelli civili (585) — *alla VII Commissione permanente (Cultura)*;

Angelo Averni, da Roma, e numerosi altri cittadini chiedono nuove disposizioni in materia di uso terapeutico dei derivati della cannabis (586) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Banti, Berlusconi, Berselli, Biondi, Bossi, Buttiglione, Carboni, Cicu, Colucci, Contente, Coronella, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Lion, Maroni, Martinat, Mattarella, Matteoli, Mauro, Miccichè, Piglionica, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Rivolta, Paolo Russo, Santelli, Selva, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Tucci, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vianello, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la

Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta del disegno di legge e dei documenti: Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2003 (3618); Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 3); Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003 (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge e dei documenti: Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2003; Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea; Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

Avverto che la ripartizione dei tempi di esame è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione congiunta
sulle linee generali – A.C. 3618)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Il relatore sul disegno di legge comunitaria, onorevole Di Teodoro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul disegno di legge n. 3618*. Signor Presidente, la legge comunitaria per il 2003 riproduce, nella sua articolazione fondamentale, la struttura classica delle leggi comunitarie, ossia reca, al capo I, agli articoli da 1 a 5, le consuete disposizioni relative alle procedure per l'adempimento di obblighi comunitari, e al capo II, agli articoli da 6 a 19, le disposizioni particolari di delega legislativa.

La legge comunitaria per il 2003, il cui testo è stato modificato durante l'esame in Commissione in sede referente, dispone il recepimento di quindici direttive con altrettanti decreti legislativi. Di queste quindici direttive, quattro sono elencate nell'allegato A e undici nell'allegato B (ricordo che nell'allegato B sono allegate le direttive per le quali, al decreto legislativo di attuazione, è richiesto il parere della competente Commissione parlamentare).

Sono poi elencate ulteriori 38 direttive da recepire in via amministrativa.

Vi è, quindi, nel numero delle direttive da recepire, una preponderanza di quelle per il cui recepimento, da parte dello Stato, delle regioni e delle province autonome, è prevista la via amministrativa. Ciò conferma la tendenza affermata negli ultimi anni.

Una breve notazione sulle indicazioni che il Governo è tenuto a fornire nella relazione di accompagnamento, mediante le quali viene adempiuto l'obbligo, da parte del Governo, di informazione sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e di informazione al Parlamento circa lo stato delle procedure di infrazione. A tale riguardo, si ricorda che, ad oggi, sono in corso, complessivamente, 216 procedure di infrazione, mentre si sottolinea che non risultano disponibili i dati relativi alla legislazione regionale attuativa delle direttive comunitarie, anche se quest'ultimo è, ovviamente, un obbligo che il Governo avrebbe avuto con riferimento al nuovo

titolo V della Costituzione, che prevede il recepimento diretto da parte delle regioni.

Per quanto riguarda, poi, i criteri specifici di delega, questi sono presenti: nell'articolo 11, per il recepimento della direttiva 2002/58/CE del 12 luglio 2002, del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche; nell'articolo 12, per il riordino delle disposizioni legislative in materia di tutela dall'inquinamento acustico e per l'attuazione della direttiva 2002/49/CE del 25 giugno 2002, del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale; nell'articolo 15, per il recepimento della direttiva 2002/73/CE del 23 settembre 2002, del Parlamento europeo e del Consiglio, di modifica della direttiva 76/207/CE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro; infine, nell'articolo 19, introdotto in Commissione nel corso dell'esame in sede referente, per il recepimento della direttiva 96/61/CE del 24 settembre 1996 del Consiglio sulla prevenzione e sulla riduzione integrate dell'inquinamento.

Per quanto riguarda le disposizioni generali, contenute nei primi cinque articoli, mi voglio soffermare sul comma 5 dell'articolo 1. Tale comma prevede un meccanismo, già adottato in precedenti leggi comunitarie e di recepimento di direttive comunitarie, che prevede un intervento suppletivo, anticipato e cedevole, da parte dello Stato, in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive. In altre parole, i decreti legislativi aventi ad oggetto le materie rimesse alla competenza legislativa concorrente o residuale generale delle regioni e delle province autonome entrano in vigore, per le regioni e per le province autonome, laddove non sia ancora entrata in vigore la normativa locale, regionale o provinciale autonoma, di at-

tuazione, alla data di scadenza del termine stabilito per l'attuazione della normativa comunitaria.

È ovvio ed implicito che laddove, invece, esistano normative regionali o provinciali autonome di attuazione, le disposizioni nazionali non hanno vigore o non vengono emanate. Ad ogni modo, queste ultime perdono efficacia nel momento in cui entrano in vigore le normative di attuazione predisposte da ciascuna regione o provincia autonoma. La norma persegue la duplice finalità di rispettare il riparto delle competenze legislative delineato dal nuovo articolo 117 della Costituzione, nonché le competenze in materia di attuazione degli atti comunitari attribuite alle regioni dal comma 5 dell'articolo 117 medesimo. In questo modo, oltre a rispettare ed a garantire il nuovo riparto costituzionale delle competenze, si garantiscono anche allo Stato la piena solvibilità ed il pieno adempimento degli obblighi comunitari nella misura in cui è rimesso allo Stato medesimo uno strumento che consente di prevenire eventuali ritardi da parte delle regioni e delle province autonome, tenendo anche conto del fatto che, comunque, lo Stato nazionale è l'unico responsabile, nei confronti dell'Unione, del mancato recepimento delle norme comunitarie.

Segnalo anche che questo meccanismo viene istituzionalizzato nel progetto di legge di riordino o meglio di modifica della legge La Pergola, che è attualmente in esame in Commissione in sede referente presso la Commissione per le politiche comunitarie.

Passiamo poi specificamente ad una breve illustrazione dei singoli articoli, che recano il recepimento di singole direttive, con o anche senza criteri specifici di delega (ovviamente con criteri di delega agli articoli prima citati e senza negli altri casi). All'articolo 6 abbiamo alcune disposizioni relative all'accesso alla professione notarile, nel senso che per superare la procedura di infrazione n. 4825 del 1996, avviata dalla Commissione nei confronti del nostro paese, si dispone che, per quanto riguarda l'accessibilità all'esercizio

della professione notarile, oltre o accanto al requisito della cittadinanza italiana, sia consentito quello della cittadinanza in altro paese membro dell'Unione, e che, accanto al requisito della laurea in giurisprudenza rilasciata da una università italiana, sia ammesso un titolo di studio superiore che sia riconosciuto equipollente ai sensi della legge n. 148 del 2002.

L'articolo 7, invece, interviene in materia di rispetto dei vincoli di dose stabiliti per le persone, attualmente previsto dal decreto legislativo n. 187 del 2000, per quanto riguarda la protezione sanitaria contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse a esposizioni mediche; in altre parole, nel caso di esposizione di persone sane o di pazienti che partecipano volontariamente a programmi di ricerca, bisogna stabilire che, in assenza di un beneficio diretto, la giustificazione dell'esposizione deve essere particolarmente accurata e tenere conto dell'utilità sociale attesa. Questa modifica è volta a superare ogni possibile dubbio interpretativo dopo l'entrata in vigore della legge n. 39 del 2002, la legge comunitaria 2001, che era già intervenuta su tale materia.

L'articolo 8 attribuisce nuove funzioni alle regioni e alle province autonome in materia di finanziamento delle ispezioni e dei controlli veterinari degli animali vivi e di alcuni prodotti di origine animale.

L'articolo 9 interviene tramite un'autorizzazione al Governo a modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001, in materia di prodotti fitosanitari, con riferimento alla materia del rinnovo delle autorizzazioni per la commercializzazione di prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive oggetto di esame da parte della Commissione europea, prevedendo il richiamo ai regolamenti che disciplinano i programmi di revisione su cui sta lavorando la Commissione, invece che a specifici regolamenti, in tal modo rendendo possibile il richiamo implicito ai provvedimenti successivamente adottati e a quelli che potrebbero esserlo in futuro.

Nel medesimo articolo si dispone la possibilità per il Ministero della salute di

ampliare la commissione consultiva istituita per la valutazione delle domande di registrazione dei prodotti fitosanitari, attualmente composta da 25 membri, sino a 50 componenti (su questo diremo qualcosa più avanti).

L'articolo 10 prevede l'estensione anche agli Stati membri aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo, oltre che agli Stati membri effettivi dell'Unione, della modifica introdotta con la legge comunitaria 2002 relativa all'applicazione di una somma ridotta da versare a titolo di cauzione per i casi di violazione commessa con veicoli immatricolati nei predetti Stati. Anche tale modifica è conseguente ad alcune osservazioni formulate in sede comunitaria e, specificamente, dalla direzione generale giustizia e affari interni della Commissione.

L'articolo 11 detta criteri specifici di delega e fissa il termine di sei mesi per il recepimento della direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche. Non starò qui adesso a dilungarmi sull'importanza di questa direttiva, ma è ovvio che, con lo sviluppo della rete Internet, la tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche risulta essere di particolare attualità e di particolare importanza.

L'articolo 12 detta criteri specifici di delega per il riordino, il coordinamento e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia di tutela dall'inquinamento acustico e per l'attuazione della direttiva 2002/49/CE.

L'articolo 13, modificato nel corso dell'esame svolto in sede referente, prevede che, nei territori nei quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza per eventi calamitosi, sia possibile escludere dalla procedura di valutazione di impatto ambientale gli interventi disposti in via d'urgenza purché siano comunque rispettati alcuni adempimenti elencati al comma 2. Viene fatta comunque eccezione al comma 3, per i casi di possibili impatti ambientali transfrontalieri a cui si applica una specifica Convenzione.

L'articolo 14 reca una specifica modifica al decreto legislativo n. 372 del 1999 al fine di prevedere che gli impianti già esistenti che effettuano il recupero dei rifiuti non pericolosi siano esclusi dall'ambito di applicazione del predetto decreto legislativo e, quindi, dall'obbligo di conseguire l'autorizzazione ambientale integrata.

L'articolo 15, che rappresenta uno degli articoli più significativi di questo disegno di legge, reca i criteri di delega per il recepimento della direttiva 2002/73/CE in materia di parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione professionale e le condizioni di lavoro.

L'articolo 16 modifica il decreto legislativo n. 28 del 2001, di attuazione della direttiva 1999/35/CE in materia di esercizio in condizioni di sicurezza di traghetti *roll-on, roll-off* e di unità veloci da passeggeri adibiti a servizi di linea, al fine di correggere alcune inesattezze.

L'articolo 17 interviene su una delle condizioni previste dalla legge n. 49 del 1987 per il riconoscimento di idoneità alle ONG operanti nel campo della cooperazione allo sviluppo, sostituendo, per la costituzione delle ONG, il rinvio alla legislazione nazionale di uno Stato membro dell'Unione europea o aderente allo Spazio economico europeo, alle disposizioni del codice civile in materia di associazioni. In questo modo si consente di partecipare ai programmi di cooperazione, promossi a livello nazionale, anche alle ONG di diritto e di insediamento esteri.

L'articolo 18 introduce nuove ipotesi di autorizzazione al porto d'armi in territorio italiano, attualmente previste, per gli appartenenti alle forze di polizia o ai servizi di sicurezza di altro Stato o al seguito di personalità dello Stato medesimo, per soli fini di difesa. Questa possibilità viene estesa e riguarda le forze di polizia dei paesi dell'Unione europea o di altri paesi con cui vi siano specifici accordi nell'ambito di servizi congiunti con personale di polizia italiana.

L'articolo 19, già precedentemente citato, introduce una nuova delega al Go-

verno per il recepimento della direttiva 96/61/CE ed è stato introdotto con l'esame in sede referente in Commissione XIV.

Per quanto riguarda i contenuti delle direttive, che vengono recepite con questo disegno di legge, questi vanno da materie afferenti alla tutela dell'ambiente a materie relative al libero esercizio delle professioni, dalla tutela dei dati personali alla disciplina del lavoro e alla tutela dei consumatori. Insomma, si tratta di una varietà, pressoché sterminata, di materie così come d'altronde siamo abituati a vedere quando prendiamo in esame il disegno di legge comunitaria annuale per il recepimento delle direttive dell'anno precedente.

Sinteticamente, dando ragione di quello che è stato l'esame svoltosi in Commissione, vorrei soffermarmi su alcune modifiche che la Commissione ha introdotto, in particolar modo, per recepire osservazioni o condizioni poste dalle Commissioni di merito e dal Comitato per la legislazione. Oltre a ciò, desidero segnalare che molte direttive che originariamente erano previste nell'allegato A sono state spostate, con appositi emendamenti, nell'allegato B. Questo proprio per consentire al Parlamento ed alle Commissioni parlamentari, nel caso vi fossero temi di grande impatto come, in particolar modo, la tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche oppure la sicurezza marittima e la prevenzione dell'inquinamento provocato dalle navi, di esprimere un parere sui decreti legislativi di attuazione.

Per quanto riguarda gli emendamenti che hanno recepito osservazioni e condizioni delle Commissioni di merito, vorrei segnalare che è stato riformulato l'articolo 13, in materia di valutazione di impatto ambientale, accogliendo proprio il lavoro di approfondimento svolto in tal senso dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Sono stati radicalmente ritoccati, inoltre, sia l'articolo 15, relativo al recepimento della direttiva 2002/73/CE in materia di parità tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, accogliendo il lavoro svolto dalla XI Commissione, sia l'articolo 12, in materia di

tutela dall'inquinamento acustico, recependo, anche in questo caso, i rilievi formulati dall'VIII Commissione.

Per quanto concerne il parere del Comitato per la legislazione, l'unica condizione in esso contenuta è stata accolta, con la riformulazione degli originari articoli 9 e 10 del disegno di legge, superando, con tale riformulazione, il rischio di una disarmonia delle fonti e di una diversa resistenza normativa di eventuali modifiche che fossero apportate al decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001. Nella versione originaria, infatti, si interveniva su questa fonte regolamentare attraverso una norma di legge, instaurando, quindi, un pericoloso conflitto di fonti normative e rilegificando, di fatto, una materia che era stata precedentemente rimessa ad un regolamento di delegificazione. Con la nuova formulazione, con la quale si autorizza il Governo a procedere attraverso una modifica per via regolamentare, si consente invece di mantenere la materia nel campo del regolamento di delegificazione, e si modifica ciò che è oggetto di regolamento sempre attraverso lo strumento regolamentare, mantenendo, dunque, l'omogeneità delle fonti normative.

Vorrei segnalare all'attenzione dell'Assemblea, inoltre, che in alcuni pareri, in particolar modo quelli espressi dalle Commissioni finanze e ambiente, si chiede di valutare l'opportunità di inserire già all'interno di questo disegno di legge comunitaria la direttiva 2002/83/CE, relativa all'assicurazione sulla vita, in considerazione dei termini di scadenza in parte già scaduti, in parte prossimi. I termini di scadenza, infatti, prevedono, per una parte di tale direttiva, il 17 novembre 2002 — che dunque è già scaduto — e per l'altra parte il 30 settembre 2003, che non è domani, ma che non è neanche troppo lontano.

Per quanto riguarda la Commissione ambiente, invece, essa segnala il recepimento della direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia...

PRESIDENTE. Onorevole Di Teodoro...

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul disegno di legge n. 3618*. Ho concluso, signor Presidente —, anche se, pure in questo caso, il termine di scadenza non è imminente.

Per concludere, mi sembra che, da una parte, si siano dati ampio spazio e soddisfazione a quanto segnalato dalle diverse Commissioni parlamentari di merito nel corso dell'esame delle diverse parti del disegno di legge comunitaria e che, al contempo, si sia rispettata anche una certa snellezza di impianto, in maniera tale da mantenere il disegno di legge comunitaria quale strumento per la trasposizione delle norme comunitarie nell'ordinamento nazionale, senza trasformarlo in una sorta di contenitore *omnibus*, e ritengo che ciò sia un elemento particolarmente apprezzabile.

Credo, dunque, che il disegno di legge comunitaria al nostro esame possa essere valutato favorevolmente non soltanto per l'importanza di alcune delle direttive che recepisce nel nostro ordinamento, ma anche per il carattere strettamente aderente alla funzione propria di questo strumento, che è riuscito a mantenere.

PRESIDENTE. Il relatore in ordine alla Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, onorevole Strano, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NINO STRANO, *Relatore sul doc. XXXVII, n. 3*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame della relazione in discussione cade in un momento particolare sia per la Presidenza italiana all'Unione europea sia per il contenuto stesso trasmesso dal Governo. Quest'ultimo, per la prima volta (comunque, si tratta di una delle prime volte) ci mette nelle condizioni, anche rispetto alle fortunate contingenze dell'esame del programma legislativo della Commissione europea per il 2003 e del programma operativo del Consiglio per il medesimo anno, di agire preventivamente e non in sede di ratifica. Ciò ci permette — questo è un vecchio obiettivo — di partecipare a quella fase ascendente che è poi lo strumento

attraverso il quale la XIV Commissione e, soprattutto, il Parlamento intendono partecipare alla crescita del nostro ruolo come istituzione nell'ambito formativo delle decisioni.

Pertanto, il Governo, finalmente, ci ha tempestivamente fornito una relazione ricca di indicazioni sia sulle decisioni in corso di definizione in sede europea sia sugli orientamenti dell'esecutivo stesso.

Tuttavia, in occasione dell'espressione di questo parere sulla relazione, nel dare atto al Governo di quanto detto, ci permettiamo anche di chiedere uno sforzo maggiore e di darci informazioni più complete sul contenzioso in atto, il che come Parlamento ci permetterebbe di essere più tempestivi nel procedere all'esame in Assemblea, non intervenendo, come avviene molto spesso, a distanza di mesi o di anni e come è accaduto recentemente con il deposito da parte del Governo in Parlamento di decreti-legge che rispondono a contenziosi vecchi di anni (un pacchetto di questo genere è, infatti, stato sottoposto di recente all'esame delle Commissioni di merito). Ciò ci permetterebbe di agire preventivamente e di avere un quadro del contenzioso che, essendo pervenuto in tempo, ci autorizzerebbe a procedere in sede legislativa. Ci permettiamo di dare all'esecutivo questa indicazione, in quanto si snellirebbero sicuramente i nostri lavori.

I due punti cardine della situazione sia del 2002 sia del 2003 sono rappresentati da due argomenti fondamentali: dal processo di allargamento (qualcuno ed anche noi amiamo parlare di riunificazione dell'Unione) e dal processo di revisione dell'assetto istituzionale al quale bene sta lavorando la delegazione italiana che, senza divisioni aprioristiche, sta portando il proprio contributo ad una edificazione che tenga conto anche delle nostre specificità culturali e giuridiche.

Ritengo l'Italia stia dando a questa Convenzione un qualificatissimo contributo, così come reputiamo che sia stato dato un forte contributo al processo di allargamento. Fondamentale è stata la riunione del Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre, tempestiva-

mente preceduta — dobbiamo darne atto — dal dibattito in Assemblea del 5 dicembre.

Credo che, se ciò accadesse sempre, il Parlamento sarebbe posto sempre nelle condizioni di poter guardare a questi Consigli europei come ad una sede alla quale abbiamo dato un contributo e non come Consigli europei dai quali attendiamo soltanto osservazioni e ratifiche.

Il 12 e il 13 dicembre è stata evidenziata a Copenaghen una seria ed importante posizione sull'allargamento dell'Unione poi ratificata di recente ad Atene con i 25 paesi uniti in questa Europa che si allarga producendo problemi, ma anche e soprattutto soddisfazioni per coloro i quali l'hanno immaginata. È un'Europa che deve tener conto della nuova politica agricola comune.

Nella risoluzione che presenteremo alla fine del dibattito ci siamo permessi di dare indicazioni al Governo perché siano portate a soluzione questioni ancora aperte. Mercoledì discuteremo in aula l'annoso problema delle quote latte, ma non sono da sottacere altre questioni ancora aperte.

Tra le questioni più importanti nel meridione vi sono quelle dell'agrumicoltura e dell'agricoltura. In tali settori molto spesso vi è stata una concorrenza sleale di paesi terzi extracomunitari che ha posto in seria difficoltà i nostri operatori. Inoltre, vi sono la questione del grano duro, dell'olio e del settore ortofrutticolo. Bisogna promuovere una politica di difesa dei nostri prodotti DOP e DOC che riteniamo possano essere, nell'ambito europeo, prodotti di grandissimo consumo oltre che di grande promozione per il lavoro italiano.

Un'altra questione aperta riguarda le politiche di coesione dei fondi strutturali. Su tali fondi riteniamo che le regioni italiane abbiano fatto passi in avanti importanti, specialmente alcune regioni dell'obiettivo 1. Tuttavia, non basta, tant'è che è già pronto il nuovo ingresso delle stesse regioni, tranne forse la fuoriuscita delle Marche e della Sardegna, per quanto riguarda l'obiettivo 1, dal 2007 al 2013. Non credo questo sia un argomento — come ho detto in altre sedi — di grande soddisfazione. Certo, è meglio esserci che non

esserci, ma l'esserci significa che, ancora una volta, tali regioni non sono state in grado di superare quei *gap* di insufficienza strutturale che li separano da alcune regioni europee.

Recentemente, nel corso di una missione abbiamo avuto modo di constatare come, ad esempio, la Spagna e l'Irlanda abbiano beneficiato dei fondi dell'obiettivo 1 in maniera certamente più proficua di quanto non abbiano fatto le regioni italiane, da chiunque governate. Molto spesso i fondi — e credo che ciò dovrà essere argomento di dibattito anche in Parlamento e nel confronto Stato-regioni — sono andati a confluire nel settore dei sussidi piuttosto che nel settore dell'infrastrutturazione, settore per il quale l'obiettivo 1 è nato.

Dunque, si tratta di una politica di coesione economica e sociale, alla quale sono stati attenti il Governo e le regioni, che non ci permette di uscire da questo stato ma che, almeno, ci consente di rimanerci con la speranza che, nel futuro, l'effettiva realizzazione di questi progetti permetta di superare le enormi difficoltà che abbiamo avuto.

Altro grande tema legato all'allargamento è quello delle frontiere dell'Unione, dell'asilo e dell'immigrazione. Recentemente ad Atene abbiamo discusso sul problema delle nuove frontiere: con l'allargamento dell'Europa si allontanano sempre più dal nostro paese le frontiere. I temi posti in sede comunitaria proprio ad Atene sono stati quelli della divisione delle spese per la gestione di una politica comune dei visti e della creazione, per la quale il Governo nella relazione ha dato un'indicazione positiva, della polizia europea di frontiera. Questo non basta se non vi è — e credo che la nostra posizione, portata avanti da una delegazione composta da maggioranza ed opposizione, sia stata accettata in sede europea — una politica dei visti che non permetta furbizie di alcuni paesi che, sottraendoci flussi turistici importanti, abbreviano fortissimamente il rilascio dei visti in alcuni casi. Basta citare i casi della Russia e dell'Ucraina nei quali vengono rilasciati visti

a paesi — Malta, Cipro, Spagna e Grecia — con i quali si riescono ad avere rapporti non dico privilegiati, ma molto più correnti e veloci di quanto li abbia l'Italia. Ciò permette una concorrenza sleale sotto l'aspetto dei flussi turistici. Quindi, una grande attenzione va prestata alla regolamentazione del problema dei visti, ma anche al problema dell'immigrazione clandestina.

Tale problema, peraltro, risente anche di alcune situazioni critiche, interne all'Europa: basti pensare all'*enclave* di Kaliningrad, così come all'ingresso (in Unione europea) dei paesi dell'est, nei quali il problema dell'immigrazione è stato sentito in maniera minore, permettendo così il flusso, in Europa, di un'immigrazione molto spesso clandestina. Nei confronti di quest'ultima, occorre stabilire regole certe, affinché la stessa non diventi preda dei fenomeni criminali e delinquenti, che molto spesso trovano, in questo settore, terreno fertile.

La relazione prosegue ribadendo la necessità di una politica — sulla quale siamo fortemente d'accordo —, che deve essere attenta (come lo è stata, ma deve esserlo maggiormente) nei confronti della realizzazione di una rete europea dei trasporti e di infrastrutture. Basti pensare al problema dei valichi, attraverso i quali l'Italia deve entrare in un sistema combinato con i paesi vicini; ebbene, in tal caso una rete infrastrutturale combinata, per la risoluzione di questi problemi, non potrà che essere positiva per i nostri scambi commerciali e industriali, nonché per i flussi di persone e pensiamo che tale rete non possa essere ancora in attesa di soluzione.

Nella relazione annuale presentataci dal Governo e dal ministro Buttiglione è stato dato ampio spazio all'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche di settore, con particolare riferimento ai problemi dell'energia, del gas e delle fonti di energia elettrica. Riteniamo che tali problemi dovranno essere trattati con particolari e settoriali provvedimenti, perché fanno parte di alcune osservazioni avanzate dalla X Commissione.

La presente relazione annuale ha registrato i pareri favorevoli di tutte le Commissioni, ad eccezione della V, della VI e della X Commissione, che hanno avanzato alcune osservazioni, in ordine al coordinamento delle politiche economiche e in ordine al potenziamento dei meccanismi procedurali che consentono al Parlamento di indicare le linee di indirizzo alle quali il Governo ispira la propria azione in sede europea; la X Commissione, in particolare, ha avanzato delle osservazioni per i problemi relativi al gas e all'energia, nonché relativamente ad un problema riguardante la concorrenza sleale e le importazioni illegali, che sono fenomeni estremamente dannosi per la nostra economia e per i nostri produttori. Questi ultimi, nella relazione annuale in esame, hanno avuto un ampio spazio con un'ipotesi di sviluppo dello statuto per la piccola e media industria, che tenga conto in particolare della piccolissima impresa.

Nella risoluzione che presenteremo come maggioranza — e che speriamo possa essere presa in esame e condivisa anche dall'opposizione — abbiamo ritenuto di impegnare il Governo per garantire una valorizzazione del sistema imprenditoriale europeo, coniugata a forme adeguate di tutela dei consumatori, salvaguardando proprio le piccole e medie imprese italiane. Abbiamo indicato al Governo anche come sia necessario portare in sede di Unione europea una voce che non esiste più — e noi riteniamo strano che non esista —, quale quella del turismo, che deve essere fortemente integrata alla fruizione dei beni culturali e che riteniamo possa essere (specialmente in un mondo, che, in vista del partenariato euromediterraneo del 2010, svilupperà una forte area di scambio nel Mediterraneo) una valvola per la nostra occupazione e per il nostro sviluppo.

Riteniamo, quindi, che la relazione al nostro esame sia assolutamente da approvare. La nostra risoluzione — che presenteremo al termine della discussione sulle linee generali e sulla quale speriamo possa registrarsi un ampio consenso in aula — è in tal senso assolutamente in linea.

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Riccardo Conti, ha facoltà di svolgere la relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

RICCARDO CONTI, Relatore per i programmi per il 2003 della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, venendo oggi qui in aula pensavo al fatto che questo pomeriggio è dedicato all'Europa e così mi sono venuti in mente i padri, che avevano sognato e pensato l'Europa (Adenauer, De Gasperi, Schuman, Spinelli). Al tempo stesso, pensavo, come avviene, che ci saremmo trovati tra pochi intimi a discutere di questi argomenti, non certo per disattenzione dei colleghi che mancano, ma perché i parlamentari sono, dal lunedì al venerdì, impegnati nei propri collegi.

Per di più, siamo tutti impegnati nella campagna elettorale; è un impegno che dovrei assolvere anch'io nella mia città, ma ci sono i doveri istituzionali che prevalgono su quelli di parte.

Dunque, Presidente — non sembri irraguardoso nei confronti della Presidenza e dei colleghi —, ometterò di leggere la mia relazione, considerandola come conosciuta dai colleghi della Commissione presenti in aula che, con me, hanno lavorato anche attraverso un supporto di grande rilievo tecnico fornito dagli uffici competenti.

Volevo cogliere l'occasione per porre il problema — che ha una sua rilevanza anche con riferimento a quanto stiamo discutendo — relativo alle funzioni della XIV Commissione. Infatti, occorre che la Camera dei deputati, chi ne ha competenza, risolva tale problema anche con riferimento al dirimpettaio di questa Commissione, vale a dire il Ministero delle politiche comunitarie, visto il momento epocale che stiamo vivendo in ordine alla riunificazione dell'Europa. Quindi, occorre

capire se, quando parliamo di Europa, parliamo di politica estera o di qualcos'altro.

Si tratta di un problema del quale abbiamo più volte dibattuto in Commissione, ma mi permetto di porlo alla sua attenzione — Presidente — e a quella dei colleghi in quanto ritengo sia un'occasione opportuna e una sollecitazione necessaria.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione, abbiamo esaminato — attraverso audizioni con le parti sociali, con le categorie, con gli europarlamentari, con i rappresentanti dei consumatori — il programma della Commissione e quello del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003. Ciò è stato molto utile per la nostra Commissione e per le altre Commissioni competenti al fine di dare un senso compiuto al nostro lavoro, consentendoci di comprendere gli enormi problemi di carattere politico, socioculturale, economico che la riunificazione comporterà all'interno dell'Europa e tra questa e il resto del mondo.

All'interno della Commissione — al di là delle differenze di carattere politico esistenti tra le varie componenti — abbiamo cercato di trovare un minimo comune denominatore su qualcosa di importante. Credo ciò sia avvenuto attraverso l'elaborazione di una risoluzione — che sarà presentata — che per me, in qualità di relatore, rappresenta un risultato di grande rilievo, in quanto consente al Parlamento di avere, rispetto a problemi di importanza storica, una posizione comune su dati essenziali e condivisi da tutti. Poi, ogni parte politica avrà la possibilità di approfondire le proprie riflessioni su determinati argomenti, ma ritengo che l'obiettivo raggiunto, vale a dire quello di una condivisione di fatti essenziali, costituisca un fatto molto importante per quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo concorda

con quanto illustrato dagli onorevoli Di Teodoro, Strano e Riccardo Conti. Ovviamente, per quanto riguarda i rapporti con l'Unione europea, fa riferimento alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, presentata dal ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, e trasmessa a questa Presidenza il 31 gennaio 2003.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, come di consueto, il disegno di legge comunitaria viene esaminato congiuntamente alla relazione annuale al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Inizierò da quest'ultima parte.

In tale occasione, l'esame congiunto presenta caratteri di novità rispetto agli anni precedenti sia per le ragioni connesse all'imminente semestre di Presidenza italiana del Consiglio dei ministri europeo sia per il concomitante esame del programma legislativo della Commissione europea per il 2003, elaborato dalla Presidenza greca e italiana, sia per le decisioni in corso di definizione in sede europea. Nel corso del medesimo anno si concluderanno i lavori della Convenzione europea.

Ciò dovrebbe condurre ad un momento unitario di riflessione parlamentare sulle tematiche comunitarie e costituire un'importante occasione per intervenire nella cosiddetta fase ascendente della formazione delle decisioni comunitarie, contribuendo a definire la posizione dell'Italia in merito alle future priorità dell'Unione europea. Quanto ai temi fondamentali illustrati nel documento in esame, i due punti cardine del 2002 e del 2003 sono rappresentati dal processo di allargamento dell'Unione europea e dal processo di revisione dell'assetto istituzionale conseguente a tale allargamento. Il Consiglio europeo di Copenaghen ha rappresentato il momento di sintesi di tale processo e la relazione dà conto del processo di allargamento dell'Unione europea e delle sue ulteriori fasi. La relazione sottolinea l'inaugurazione di un nuovo metodo di

consultazione preventiva del Parlamento in occasione di tutti i Consigli europei, almeno di quelli di maggiore rilevanza. Proprio a tale scopo si è svolta l'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea. Con riferimento agli esiti del vertice di Copenaghen, prima del vertice si è tenuto un dibattito alla Camera, concluso con l'approvazione di due risoluzioni.

In merito alla riforma delle politiche di coesione economica e sociale dell'Europa allargata ai fini della programmazione 2007, si annuncia la pubblicazione, alla fine del 2003, del terzo rapporto della Commissione europea (con le prime ipotesi di riforma), al quale seguiranno numerosi e decisivi appuntamenti, per i quali il Governo prevede un coinvolgimento costante e tempestivo del Parlamento nella definizione delle politiche italiane. Nel corso del 2003 sarà firmato il trattato di adesione e saranno decise le questioni di maggior rilievo connesse al processo di allargamento, in particolare la nuova politica agricola comune e la politica di coesione economica e sociale dopo il 2006. Si tratta di due aspetti di rilievo fondamentale per gli interessi italiani.

Viene inoltre ribadita la necessità di dedicare particolare attenzione agli interventi per le regioni arretrate insulari, ponendo l'accento sugli interventi infrastrutturali più che sui sussidi; al contempo, come evidenziato anche dal ministro, si ribadisce l'impegno del Governo, delle regioni e delle amministrazioni locali per raggiungere la massima efficienza ed efficacia nella spesa delle risorse allocate, in modo da arrivare, nei prossimi anni, al tanto atteso traguardo di consentire alle nostre regioni più arretrate di uscire dall'obiettivo 1 e di raggiungere un effettivo miglioramento in termini di sviluppo produttivo e infrastrutturale, in grado di porle allo stesso livello delle altre regioni d'Europa.

Altri grandi temi legati all'allargamento e ritenuti prioritari per la Presidenza greca e italiana riguardano la gestione delle frontiere esterne dell'Unione europea, una politica comune e l'accelerazione della produzione normativa in materia di

asilo e di immigrazione. Al Consiglio europeo di Siviglia si è convenuto sulla necessità per l'Unione europea di sviluppare una politica comune nel settore della giustizia e degli affari interni, in merito alla gestione coordinata ed integrata delle frontiere esterne. La relazione richiama il grande rilievo assunto in ambito europeo dallo studio di fattibilità per l'istituzione della polizia europea di frontiera, promosso dall'Italia e presentato agli Stati membri in occasione della riunione ministeriale tenutasi a Roma nel maggio 2002. Altro tema rilevante al fine della competitività del nostro paese è la politica integrata infrastrutturale europea, con specifico riferimento ai valichi alpini.

Infine, è stato indicato il cosiddetto tema guida della Presidenza italiana, vale a dire l'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche di settore, con particolare riferimento all'energia e ai trasporti. Il Governo ritiene che alcuni risultati parziali siano stati raggiunti, ricordando in proposito il recente voto del Parlamento europeo sul tema degli ecopunti, che sembrerebbe aver rafforzato la posizione italiana in materia.

Per quanto riguarda la valorizzazione del sistema imprenditoriale europeo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, è stato richiamato il Libro verde, *L'imprenditorialità in Europa*, del 21 gennaio 2003. Come evidenziato anche dal ministro, occorre adoperarsi per ottenere uno sviluppo dello statuto per la piccola e media impresa, che tenga conto in modo particolare della piccolissima impresa, tanto da farne una priorità di tutti i programmi europei.

Il Consiglio europeo di Barcellona ha rappresentato un passo in avanti per la realizzazione di un'economia europea più dinamica e competitiva basata su alti tassi di crescita, occupazione di qualità ed elevata coesione sociale, accanto a sane finanze pubbliche, secondo le regole fissate dal patto di stabilità e crescita. La Commissione europea ha presentato alla fine del novembre scorso una comunicazione contenente proposte per rendere più chiari i criteri di interpretazione del patto

di stabilità e crescita. Secondo le indicazioni contenute nella relazione, alcune proposte della Commissione non presentano problemi, altre, invece, sembrerebbero andare al di là della lettera e dello spirito del patto.

Un altro tema che ha dominato in questo anno la politica europea dell'Italia è stato quello del federalismo e dell'attuazione del titolo V della Costituzione. Proprio lungo tale direzione, la XIV Commissione ha avviato, a partire dal mese di novembre scorso, l'esame dei progetti di legge recante modifica alla legge 9 marzo 1989, n. 86, i quali prevedono un potenziamento del ruolo svolto dal Parlamento, dalle regioni e dagli altri enti locali.

Sullo stato di attuazione delle direttive europee, occorre ricordare che la Commissione europea ha fissato come obiettivo per gli Stati membri la riduzione del 10 per cento del numero delle procedure entro il giugno 2003 e che dall'ultimo esame della Commissione in tema di procedimenti per infrazione alle disposizioni in tema di mercato interno risulta che il numero più elevato di casi aperti sia a tutt'oggi in capo a Francia e Italia. Secondo l'ultimo quadro di valutazione del mercato interno della Commissione europea, soltanto cinque stati membri hanno conseguito l'obiettivo fissato dal Consiglio europeo di Barcellona di portare all'1,5 per cento, o meno, il tasso di mancato recepimento delle direttive, entro la primavera del 2003. L'Italia risulta avere un tasso di mancato recepimento del 2,6 per cento, pari al nono posto della classifica, contro un tasso medio del 2,1. Va poi aggiunto l'elenco delle direttive contenute nelle precedenti leggi comunitarie di cui devono essere adottati i provvedimenti di attuazione e il cui termine di recepimento è già scaduto. Sembra essersi interrotto quel circolo virtuoso avviatosi con i governi del centrosinistra tendente a recuperare il deficit di recepimento comunitario e i dati sono evidenti dal raffronto con quelli delle ultime leggi comunitarie. Inoltre, non si dà conto nella relazione delle direttive già attuate con l'indicazione dei rispettivi decreti di recepimento, né

dello stato di attuazione delle direttive già contenute nelle ultime leggi comunitarie da recepire in via amministrativa. Non risultano disponibili i dati relativi alla legislazione regionale attuativa delle direttive comunitarie. Per le direttive che non necessitano di provvedimento di attuazione, la relazione governativa indica una sola direttiva — la n. 77 del 2002 — relativa alla concorrenza nei mercati delle reti e dei servizi di comunicazione elettronica.

Sulla struttura del disegno di legge comunitario, il provvedimento modificato dalla Commissione si compone di 19 articoli e di due allegati, A e B, con sui si provvede al recepimento di 15 direttive mediante l'adozione di corrispondenti decreti legislativi. Sono poi indicate 38 ulteriori direttive da recepire in via amministrativa da parte dello Stato, delle regioni e delle provincie autonome nell'ambito delle rispettive competenze.

Anche con questa legge comunitaria si conferma la tendenza all'aumento del numero delle direttive da recepire in via amministrativa. In particolare, le deleghe legislative attengono alle seguenti materie: la tutela dell'ambiente, con la valutazione di impatto ambientale di progetti pubblici e privati, l'inquinamento acustico e l'inquinamento prodotto dai veicoli; la sanità, con ispezioni e controlli veterinari, protezione contro le radiazioni ionizzanti, sottoprodotti di origine animale; il libero esercizio delle professioni, con l'accesso e l'esercizio della professione notarile; la tutela dei dati personali, con le comunicazioni elettroniche in materia di tutela della *privacy*; la disciplina del lavoro, con la parità di trattamento tra uomini e donne, l'esposizione dei lavoratori a rischi da vibrazioni e l'insolvenza dei datori di lavoro; la tutela dei consumatori e le norme per la commercializzazione dei prodotti e dei servizi, come l'etichettatura di prodotti alimentari; inoltre, la commercializzazione dei servizi finanziari, i trasporti e le telecomunicazioni, i tributi e le finanze, con l'IVA ridotta nei settori ad alta intensità di lavoro, l'agricoltura, i prodotti fitosanitari, l'immigrazione, gli

esteri e la sicurezza, la disciplina contro il favoreggiamento degli ingressi illegali e la cooperazione allo sviluppo ed, infine, l'autorizzazione alla detenzione delle armi.

Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni relative alla descrizione del provvedimento e di passare alla trattazione di considerazioni a carattere generale.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza secondo i consueti criteri.

FABIO CIANI. Signor Presidente, sono da accogliere positivamente le considerazioni svolte dal relatore relativamente al provvedimento, in particolare nel momento in cui si è sottolineata l'importanza della legge comunitaria, che si conferma strumento principale per l'attuazione del diritto comunitario. Si tratta di uno strumento che evidenzia sempre più la funzione di raccordo unitario, soprattutto nel momento in cui anche altri soggetti istituzionali partecipano direttamente alla formazione e al recepimento del diritto comunitario in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione.

È, altresì, da accogliere positivamente il lavoro svolto dalla XIV Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, che costituisce un importante momento di aggiornamento dei processi in corso in sede europea.

Comunque, lo strumento della legge comunitaria necessiterà di aggiornamenti e modifiche, tema anch'esso di fondamentale importanza che la Commissione sta affrontando mediante l'esame dei progetti di riforma della legge La Pergola.

Anche grazie a questo strumento possiamo verificare i dati relativi al processo di adeguamento dell'ordinamento italiano al processo normativo europeo e, come già evidenziato nella scheda sulla legge comunitaria, la relazione fa emergere alcune carenze rilevando — rispetto agli anni passati — un *trend* meno positivo.

Il *trend* positivo innescato dal Governo di centrosinistra rischia di venir meno e

molto vi sarà ancora da lavorare per stare al passo. Infatti, la Commissione europea ha fissato come obiettivo per gli Stati membri la riduzione del 10 per cento del numero delle procedure entro giugno 2003. Dall'ultimo esame della Commissione in tema di procedimenti per infrazione alle disposizioni in tema di mercato interno risulta che il numero più elevato di casi aperti sia, a tutt'oggi, in capo a Francia ed Italia.

L'Italia risulta avere un tasso di mancato recepimento del 2,6 per cento, pari al nono posto della classifica. Sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e lo stato delle procedure di infrazione vi è da segnalare che sono in corso, complessivamente, 216 procedure di infrazione e vi sono 193 procedure pendenti alla data di dicembre 2002.

La relazione risulta carente in quanto si limita a fornire solo i dati complessivi del numero dei procedimenti di infrazione, ma non fornisce indicazioni sul merito delle procedure stesse. A questo quadro va poi aggiunto l'elenco delle direttive contenute nelle precedenti leggi comunitarie — di cui debbono ancora essere adottati i provvedimenti di attuazione —, il cui termine di recepimento è già scaduto; il loro numero è di 67 e per 34 di esse è già aperta una procedura di infrazione in sede comunitaria.

Nella relazione non si dà poi conto delle direttive già attuate con l'indicazione dei rispettivi decreti di recepimento, né dello stato di attuazione delle direttive già contenute nelle ultime leggi comunitarie da recepire in via amministrativa.

Vi è un carattere di novità della relazione rispetto agli anni precedenti sia per l'imminente semestre di Presidenza italiano del Consiglio dei ministri europeo sia per il concomitante esame del programma legislativo della Commissione europea per il 2003 — elaborato dalla Presidenza greca e da quella italiana — che dovrebbe condurre ad un momento unitario di riflessione parlamentare sulle tematiche comunitarie, costituendo così un'occasione per

intervenire nella cosiddetta fase ascendente della formazione delle decisioni comunitarie.

Vi è da augurarsi che tale occasione contribuisca a definire una regia complessiva dell'Italia in merito alle future priorità dell'Unione europea. Il nostro paese, comunque, non sempre, si è distinto per chiarezza delle posizioni riguardo, soprattutto, al loro esplicitarsi unitariamente all'interno della compagine governativa. Tali posizioni si sono, invece, contraddistinte da una continuo barcamenarsi in improvide dichiarazioni, come quella di Berlusconi rilasciata durante l'ultimo vertice di Atene, circa un'eventuale abolizione della Commissione europea. Si sono lasciate volutamente indefinite le posizioni su questioni cruciali e di fondamentale importanza applicando — per così dire — il metodo Iraq.

In proposito è utile ricordare posizioni contraddittorie, tra le quali l'inspiegabile comportamento del ministro Castelli che, nell'ambito del Consiglio dei ministri dello scorso 28 febbraio, si è opposto all'approvazione di un pacchetto di misure comuni, di decisioni quadro, in ambito europeo contro il razzismo e la xenofobia. Basti pensare anche alla posizione della Lega nord sull'attuale vicenda delle quote latte, contraria allo stesso decreto-legge governativo. Ciò evidenzia, anche all'interno della stessa maggioranza, contrasti su questioni di fondo che, di certo, non contribuiscono alla credibilità ed autorevolezza del nostro paese nella compagine europea.

Nei prossimi mesi di Presidenza dell'Unione, durante il semestre più difficile e delicato degli ultimi anni, ci aspettano impegni ed appuntamenti importanti che richiederebbero un ruolo autorevole dell'Italia ed un'immagine unitaria del nostro paese. Tuttavia, ci sembra che il nostro paese, rappresentato da questo Governo, si presenti con un profilo declassato, con il rischio non solo di non essere all'altezza dei compiti richiesti, ma che ciò possa compromettere una vocazione da sempre europeista del nostro paese. Ciò è stato reso evidente nei recenti vertici europei, ad esempio ad Atene, ed in particolare da

alcuni segnali preoccupanti che vanno proprio nel senso opposto a questi comportamenti *bipartisan* che dovrebbero improntare la politica estera e comunitaria.

Alla vigilia del semestre europeo è partita una vera e propria campagna calunniatrice contro il centrosinistra, in particolare mediante attacchi personali che mirano a minare l'immagine del Presidente Prodi e del Vicepresidente Amato, mentre il centrosinistra ritiene che si debba lavorare per il successo del semestre italiano. Anche favorendo atteggiamenti *bipartisan*, il Presidente del Consiglio trascina le vicende giudiziarie interne fino a coinvolgere le stesse istituzioni europee.

Se l'atteggiamento deve essere improntato alla collaborazione, essendo disposti anche a ridurre i danni del Governo per il bene del paese, tuttavia l'opposizione non intende consegnare una cambiale in bianco alla maggioranza. La partita che si aprirà nei prossimi mesi riguarderà essenzialmente la Convenzione, la Conferenza intergovernativa, la Costituzione europea, l'allargamento e le elezioni per il nuovo Parlamento europeo. Ciò comporterà un'azione che incoraggerà i paesi europei ad ulteriori passi sulla via del progetto europeo, l'esplicitarsi di un ruolo italiano improntato alla ricucitura delle rotture e l'adoperarsi per favorire e raggiungere i risultati in ordine al meccanismo di voto per le decisioni dell'Unione, con riferimento alla politica estera unitaria e all'avvio di un sistema di sicurezza europea in ordine alle politiche economiche.

Pur apprezzando le buone intenzioni del ministro per le politiche comunitarie Buttiglione che ha presentato una relazione e un programma corposo e ricco circa le nuove future azioni in ambito europeo, su alcune questioni specifiche è utile segnalare alcuni rilievi. In particolare, la relazione fa riferimento al sistema imprenditoriale europeo, alla particolare valorizzazione delle piccole e medie imprese, così come alla particolare attenzione agli interventi per le regioni arretrate insulari, anche di fronte al processo di allargamento dell'Unione europea.

Va rilevato che, se, da una parte, si è posto giustamente l'accento, anche con riferimento ai criteri di calcolo delle regioni da ricomprendere nell'obiettivo 1, agli interventi infrastrutturali più che ai sussidi ed all'impegno perché si raggiunga un effettivo miglioramento in termini di sviluppo produttivo ed infrastrutturale in grado di porre il Mezzogiorno allo stesso livello delle altre regioni europee, ci si chiede tuttavia come possano conciliarsi queste dichiarazioni di intenti con le scelte concretamente effettuate da questo Governo volte al depotenziamento del credito di imposta che, mediante tetti di spesa e l'introduzione di una burocratizzazione, ha reso sempre più difficile l'accesso al credito, penalizzando soprattutto le realtà produttive delle regioni meridionali, volte ad una costante riduzione delle risorse a livello degli enti locali, ad una riproposizione di ricette vecchie e superate che conducono ad un declino del sistema produttivo e ad una perdita di competitività del nostro paese, con la previsione di sempre minori risorse da destinare all'innovazione e alla ricerca che penalizzano soprattutto le regioni meridionali.

Se, da una parte, si evidenzia l'importanza strategica di una politica europea comune di sicurezza e difesa, anche al fine di sviluppare le proprie capacità, di prendere decisioni autonome nella gestione delle crisi e nella prevenzione dei conflitti (questione cruciale più che mai all'indomani della guerra in Iraq), non risultano chiare le posizioni del Governo italiano. Sul punto specifico, ad esempio, il Vicepresidente del Consiglio, in qualità di rappresentante alla Convenzione europea, al posto dell'agenzia europea per gli armamenti ha proposto un'agenzia di capacità militari. In tema di diritto di asilo e di immigrazione, il nostro paese non ha ancora definito una disciplina organica, nonostante le prese di posizione dell'opposizione. Si ricorda che, durante l'esame della legge Bossi-Fini, si richiese lo stralcio di alcune disposizioni in tema di diritto di asilo, in quanto parziali, in favore di un intervento organico, anche accogliendo le numerose decisioni in sede europea.

Vogliamo approfittarne per invitare la maggioranza a fare presto, portando in Assemblea il testo sul diritto di asilo in discussione in I Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la XIV Commissione, come noto, ha deliberato, in modo unanime, di dare mandato al relatore a riferire all'Assemblea in senso favorevole sul disegno di legge comunitaria per il 2003, nel testo modificato dalla Commissione nel corso dell'esame svolto in sede referente.

Ciò proprio per consentire al nostro paese, come ogni anno, il regolare e tempestivo adeguamento all'ordinamento comunitario. Tuttavia, prima ancora che per quel che attiene al merito di alcuni articoli del provvedimento, che sono stati in parte modificati ed integrati nel corso dell'esame da parte delle singole competenti Commissioni, la legge comunitaria per il 2003 sembra sollevare alcune perplessità che riguardano gli aspetti più propriamente istituzionali attinenti ai rapporti Governo-Parlamento e alla vaghezza dei principi e criteri direttivi che dovrebbero sottendere alle deleghe concesse al Governo, sia quella generale prevista dall'articolo 2 sia quelle specifiche previste in diversi articoli del provvedimento.

Sono dubbi e perplessità che le spiegazioni fornite dal ministro Buttiglione, nel corso dell'esame svolto in sede referente, non hanno fugato. Il ministro Buttiglione ha detto di ritenere che il problema dei principi e dei criteri direttivi delle deleghe vada affrontato in una visione complessiva della struttura normativa dell'Unione; ha evidenziato che molto spesso le direttive sono eccessivamente dettagliate anche nella scelta dei mezzi e delle modalità specifiche per la loro attuazione, elementi questi che dovrebbero invece essere decisi a livello legislativo nazionale.

Ha anche detto di ritenere che qualche miglioramento si potrebbe registrare pre-

vedendo, nell'ambito delle modifiche della legge La Pergola che la Commissione sta discutendo in queste settimane, che la legge comunitaria raggruppi le direttive secondo criteri più omogenei, in modo da enucleare linee politiche settoriali negli ambiti considerati. Riconoscendo infine che il problema esiste, egli ha detto che la sua soluzione andrebbe ricercata anche a livello della Convenzione europea, i cui lavori possono offrire l'occasione per venire a capo del problema anche attraverso una più netta delimitazione degli ambiti di competenza.

Non metto in dubbio che nelle affermazioni del ministro vi sia del vero, ma anche e proprio alla luce di tali affermazioni, resta comunque il fatto che una cosa è rappresentata dalla formazione del diritto comunitario ed altro è la sua attuazione. Le direttive vincolano lo Stato nei fini e non nei mezzi ed a fronte di una delega al Governo sarebbe opportuno che questa prevedesse principi e criteri direttivi chiari e precisi e non si limitasse a riprodurre « spezzoni » della direttiva stessa.

Del resto, l'articolo 76 della Costituzione delinea l'istituto della delega legislativa in modo inequivocabile. L'esercizio della delega legislativa non può essere delegato al Governo se non attraverso la determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per un tempo limitato e su oggetti definiti. L'articolo più problematico, come negli altri anni, sembra essere l'articolo 2. Ancora una volta va segnalata l'assoluta inadeguatezza, alla luce dell'articolo 76 della Costituzione, dei principi e criteri direttivi ivi previsti. Le lettere dalla *a)* alla *g)* dell'articolo 2, che dovrebbero indicare tali principi e criteri direttivi, finiscono infatti per definire gli ambiti di intervento della delega, l'oggetto e non il principio o il criterio che dovrebbe presiedere alla disciplina del progetto medesimo; finiscono cioè per avere carattere descrittivo e non precettivo.

Nell'articolo 2 i principi e i criteri direttivi, più che essere formulati, necessitano di essere desunti dagli oggetti indicati. Particolarmente problematica appare

poi la lettera *c)* in materia di sanzioni penali ed amministrative per violazione dei decreti legislativi di recepimento delle direttive che il Governo dovrebbe essere autorizzato ad introdurre in seguito alla concessione della delega. La lettera *c)* riproduce infatti una disposizione analoga a quella che era stata prevista dall'articolo 2, lettera *d)*, della legge comunitaria per il 1993 (legge n. 146 del 1994) sulla quale si sono registrate due pronunce della Corte costituzionale, le nn. 53 del 97 e 456 del 1998, con le quali questa esprimeva l'auspicio che, a fronte di delega così ampia ed avente ad oggetto l'introduzione di sanzioni penali, si avessero criteri configurati in maniera più precisa, al fine di ottenere il massimo di chiarezza e di certezza del diritto. Sembra pertanto quanto meno inopportuno reintrodurre un'analoga disposizione nella legge comunitaria per il 2003.

L'articolo 3 prevede una delega al Governo per la disciplina sanzionatoria nel caso di violazione di regolamenti comunitari non recepiti nel nostro ordinamento con leggi, la cui violazione quindi non è sanzionata, o di direttive attuate in via amministrativa o regolamentare, anch'esse prive quindi di una specifica sanzione.

Il comma 2 dell'articolo 3 sui criteri direttivi richiama l'articolo 2, lettera *c)*, appena commentato e valgono quindi le stesse argomentazioni appena sottolineate al punto precedente.

Sembra opportuna, inoltre, l'osservazione avanzata dai funzionari degli uffici della Camera circa l'opportunità di prevedere disposizioni penali per la violazione di direttive attuate direttamente dalle regioni e dalle province autonome (essendo, come è noto, la materia penale di competenza statale).

Infine, l'articolo 5, che riguarda la delega al Governo per l'adozione di testi unici delle disposizioni dettate in attuazione di deleghe conferite al Governo, appare anch'esso carente sul piano dei principi e dei criteri direttivi. Solo l'ultimo periodo del comma 1, laddove impone al Governo di apportare le sole integrazioni e modificazioni necessarie a garantire la